

**Giovanni 1,1-18
Natale –
Feria 31 dicembre 2025**

In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio.

Egli era in principio presso Dio:

tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste.

In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini;

la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolto.

Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni.

Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui.

Egli non era la luce, ma doveva render testimonianza alla luce.

Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo.

Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe.

Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto.

A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome,

i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.

E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità.

Giovanni gli rende testimonianza e grida: «Ecco l'uomo di cui io dissi: Colui che viene dopo di me mi è passato avanti, perché era prima di me».

Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia.

Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo.

Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato.

Giovanni 1,1-18

“In principio era il Verbo.”

“In principio era il Verbo.”

Giovanni non comincia dal presepe, ma dall’eternità.

Come a dirci: prima ancora delle nostre storie complicate, delle nostre cadute, dei nostri tentativi riusciti o falliti, c’era già un senso che ci aspettava.

La nostra vita non nasce dal caso, ma da una Parola.

E questo cambia tutto.

Il 31 dicembre è il giorno in cui guardiamo indietro.

Facciamo conti, bilanci, elenchi mentali di ciò che è andato bene e di ciò che avremmo voluto diverso.

Ma il Vangelo oggi ci sposta lo sguardo: non ci chiede di partire da ciò che abbiamo fatto, ma da ciò che Dio ha fatto per noi.

E ciò che ha fatto è semplice e sconvolgente: si è fatto carne.

È entrato dentro il tempo, dentro la nostra confusione, dentro le nostre ferite.

Non per aggiustarle dall’esterno, ma per abitarle dall’interno.

“Noi lo abbiamo visto, lo abbiamo toccato.”

La fede non è una teoria che spiega tutto, è una presenza che accompagna tutto.

Non toglie il buio, ma ci ricorda che le tenebre non hanno potuto vincere la luce.

Non dice che le tenebre non esistono, ma che non hanno l’ultima parola.

E questo è decisivo proprio a fine anno.

Perché se guardiamo solo a quello che non è andato, rischiamo di sentirsi sconfitti.

Se guardiamo solo a quello che è andato bene, rischiamo di illuderci.

Ma se guardiamo a Cristo, scopriamo che ogni cosa può essere abitata da Lui, anche ciò che non capiamo, anche ciò che ci pesa ancora sul cuore.

“Veniva nel mondo la luce vera.”

Non una luce che acceca, ma una luce che orienta.

Non una luce che giudica, ma che rivela.

Rivela che non siamo soli.

Che la nostra vita, anche con tutte le sue contraddizioni, è un luogo in cui Dio ha deciso di stare.

Forse questo Vangelo ci chiede solo una cosa mentre l’anno finisce: smettere di misurare la vita solo in base ai risultati, e iniziare a leggerla come un luogo di eternità. E questo significa che non tutto è stato come volevamo, ma tutto può diventare luogo di grazia.

Perché all’inizio non c’è il nostro sforzo.

All’inizio c’è una Parola che ci ama.

E questa Parola non smette di venire a cercarci.

Anche oggi.

Anche domani.

Anche nel nuovo anno che inizia.

Anche sempre.

don Luigi Maria Epicoco

La Grazia e la Verità sono le "chiavi" per una vita piena di senso

L'ultimo giorno dell'anno è un buon giorno per poter far memoria del principio. Forse per questo la liturgia ci fa leggere l'incipit del Vangelo di Giovanni affinché esso diventi la chiave di lettura di tutto ciò che è accaduto dopo.

Sarebbe però un problema dover commentare tutte le parole in esso contenute. Vorrei però che fissassimo la nostra attenzione su un dettaglio in esso scritto: la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Ogni vita per essere vissuta ha bisogno di argini.

L'esperienza di non vivere a caso ma secondo un metodo, una strategia, è l'unica via che ci conduce da qualche parte.

La Legge, di cui parla il Vangelo, ci è necessaria come ad un giovane albero è necessario un supporto per poter crescere verso l'alto.

Ma non basta la Legge.

Ogni vita per essere davvero degna di questo nome non ha solo bisogno di regole, ma di senso.

Gesù è colui che è venuto a portarci il senso.

Ed esso è sempre esperienza di grazia e di verità.

La grazia è la verità che si fa esperienza, è sentirsi amati, sentirsi di qualcuno, sentirsi unici.

La verità è l'esperienza della grazia che si fa direzione, orientamento, significato, via. Dovremmo domandarci quanta grazia e quanta verità ci sono stati nella nostra vita in questo anno appena trascorso.

Quanta grazia e verità abbiamo sprecato perché abbiamo vissuto senza metodo.

E quanta grazia e verità ci hanno salvato la vita.

È questo il nostro esame di coscienza che in ogni caso deve concludersi sempre con un "grazie".

Infatti il dono più grande è sentire gratitudine per le cose belle ma anche per quello che abbiamo imparato dalle cose brutte.

La gratitudine è lo splendore del Verbo che ha vinto le tenebre del mondo, e del nostro cuore.

Il demonio teme la gratitudine, vorrebbe sempre che vivessimo di sensi di colpa e rimpianti.

Non assecondiamolo.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 30/12/22

Cosa non hai saputo cogliere di quest'anno che è passato?

Il grande esame di coscienza che accompagna l'ultimo giorno dell'anno è illuminato dalle dense parole del prologo del Vangelo di Giovanni

Il grande esame di coscienza che accompagna **l'ultimo giorno dell'anno** è illuminato dalle dense parole del prologo del Vangelo di Giovanni.

Questo brano del Vangelo è tra i più ricchi di luce e proprio per questo si fa fatica a tenere gli occhi aperti su tutto ciò che vuole indicarci.

Forse però potrebbero essere **due le provocazioni che possiamo prendere in considerazione:** la prima riguarda **ciò che non abbiamo saputo cogliere** da questo anno che è passato.

Quante occasioni perdute.

Quanta mancanza di accoglienza.

Quanta pigrizia o egoismo ci ha fatti ripiegare su noi stessi:

Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe. Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto.

Non dobbiamo avere paura di ammettere ciò che non siamo riusciti ad accogliere, anzi proprio **da questa consapevolezza possiamo imparare a ringraziare** e a non sprecare più, perché chi accoglie sperimenta il miracolo dei figli:

A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.

La caratteristica dei **figli** è fondamentalmente una: **sono liberi.**

E possono esserlo solo perché si sentono amati, si sentono di qualcuno, si sentono al sicuro.

I figli partecipano delle cose del Padre.

Se il Padre è Dio allora **i figli partecipano della stessa divinità.**

Ciò non significa che hanno superpoteri ma partecipano di ciò che Dio è nella Sua Essenza: **Dio è Amore.**

I figli diventano così riflesso di questo Amore.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 30/12/21

Il tuo esame di coscienza di fine anno deve concludersi con: “grazie”

*Il dono più grande è sentire gratitudine per le cose belle
ma anche per ciò che abbiamo imparato da quelle brutte.*

*Il demonio teme la gratitudine,
vorrebbe sempre che vivessimo di sensi di colpa e rimpianti.
Non assecondiamolo.*

L'ultimo giorno dell'anno è un buon giorno per poter far memoria del principio. Forse per questo la liturgia ci fa leggere l'**incipit del Vangelo di Giovanni** affinché esso diventi la chiave di lettura di tutto ciò che è accaduto dopo. Sarebbe però un problema dover commentare tutte le parole in esso contenute. Vorrei però che fissassimo la nostra attenzione su un dettaglio in esso scritto: *la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo.*

Ogni vita per essere vissuta ha bisogno di argini.

L'esperienza di non vivere a caso ma secondo un metodo, una strategia, è l'unica via che ci conduce da qualche parte.

La Legge, di cui parla il Vangelo, ci è necessaria come ad un giovane albero è necessario un supporto per poter crescere verso l'alto.

Ma non basta la Legge.

Ogni vita per essere davvero degna di questo nome non ha solo **bisogno** di regole, ma **di senso**.

Gesù è colui che è venuto a portarci il senso.

Ed esso è sempre esperienza di grazia e di verità.

La grazia è la verità che si fa esperienza, è **sentirsi amati, sentirsi di qualcuno, sentirsi unici**.

La verità è l'esperienza della grazia che si fa direzione, orientamento, significato, via.

Dovremmo domandarci **quanta grazia e quanta verità** ci sono stati nella nostra vita in questo anno appena trascorso.

Quanta grazia e verità abbiamo sprecato perché abbiamo vissuto senza metodo.

E quanta grazia e verità c'hanno salvato la vita.

È questo **il nostro esame di coscienza** che in ogni caso deve concludersi sempre con un “grazie”.

Infatti **il dono più grande è sentire gratitudine** per le cose belle ma anche per quello che abbiamo imparato dalle cose brutte.

La gratitudine è lo splendore del Verbo che ha vinto le tenebre del mondo, e del nostro cuore.

Il demonio teme la gratitudine, vorrebbe sempre che vivessimo di sensi di colpa e rimpianti.

Non assecondiamolo.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 31/12/20

Ogni bilancio onesto comincia da qui: la Luce ha vinto le tenebre.

Un bilancio dell'anno basato sugli eventi e sulla nostra esperienza è un giudizio al buio, perché ogni cosa diventa comprensibile solo alla presenza di Gesù.

Le date e i numeri di un calendario sono segni convenzionali, sono segni e numeri inventati per misurare il tempo.

Tra qualche ora di fatto cambierà molto poco, eppure la percezione di un anno che finisce ci costringe a fare sempre un bilancio.

Quanto abbiamo amato?

Quanto abbiamo perduto?

Quanto siamo diventati migliori, o quanto siamo diventati peggiori?

Il tempo che passa non ci lascia mai uguali.

La liturgia ha un modo tutto suo di farci fare un bilancio.

Essa lo fa attraverso le parole iniziali del vangelo di Giovanni; parole che possono sembrare difficili ma che in realtà riflettono la profondità della vita:

"In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolto".

Al fondo di ogni nostra vita risuona una Parola più grande di noi.

Essa è il motivo per cui esistiamo, per cui il mondo esiste, per cui ogni cosa esiste.

Questa Parola, questo Verbo, è Dio stesso, è il Figlio, è Gesù.

Il nome del motivo per cui siamo stati fatti si chiama Gesù.

È Lui il vero motivo per cui ogni cosa esiste, ed è in Lui che possiamo capire ciò che esiste.

La nostra vita non va giudicata confrontandola con la storia, con i suoi eventi e la sua mentalità.

La nostra vita non può essere giudicata guardando a noi stessi e alla nostra sola esperienza.

La nostra vita è comprensibile solo se la si accosta a Gesù.

In Lui tutto assume un senso e un significato, anche di quello che di contradditorio e ingiusto ci è capitato.

È guardando a Gesù che capiamo qualcosa di noi stessi.

Lo dice bene un salmo quando afferma:

Alla tua luce vediamo la luce.

Così l'unico bilancio autorizzato di questo anno lo possiamo fare solo guardando a Lui, e ricordandoci che per quanto possano sembrare a volte grandi le tenebre che abbiamo vissuto, esse non hanno vinto la Luce che conta.

**In Cristo non c'è fine malinconica,
ma un nuovo “fine” a tutto per cui essere grati**

*Da oggi non abbiamo paura della fine e della malinconia che porta con sé,
perché sappiamo che anche dietro a ogni fine
c'è un fine, un senso diverso, una meta che ci dà speranza
e per cui non possiamo che essere grati.*

Ogni **fine** ci incupisce sempre, ma solo perché a noi non piacciono le cose che finiscono.

Certo, a volte si è molto felici che certi anni siano passati, perché magari sono state delle cisterne di problemi e di sofferenza o di cose difficili da vivere.

Ma normalmente alcune date ci mettono dentro molta **nostalgia e pensieri**.

Un cristiano è uno che non solo sa fare spazio in sé alla nostalgia, ma sa **collocare accanto ad essa la gratitudine**.

Noi non possiamo vivere l'ultimo giorno dell'anno non ricordandoci che siamo figli di Uno che ci ha salvati e che ha riempito di luce le nostre tenebre:

E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.

Il prologo del Vangelo di Giovanni che leggiamo oggi, vuole incidere a fuoco dentro ciascuno di noi, che Cristo si è fatto carne della nostra carne, sangue del nostro sangue.

È stabilita così la **fine della nostra radicale solitudine**.

Non siamo più soli mai.

Possiamo sentirsi soli, ma non lo siamo nella sostanza, e la memoria dell'incarnazione ci fa trovare la forza di vivere sempre con gratitudine ogni istante della nostra vita, anche il più doloroso.

E questo perché **Dio non è rimasto velato, ma si è raccontato**:

Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato.

Ecco perché la fine per noi cristiani è sempre una **memoria del fine**.

Solo se apriamo gli occhi allo scopo della vita, al suo vero fine, allora possiamo trovare il coraggio di guardare in faccia anche la fine senza avere paura, ma anzi riuscendo a dire anche ad alta voce il nostro grazie.

Il vangelo di oggi ci mette davanti una pagina difficile dell'evangelista Giovanni, e lo fa forse per ricordarci che anche la nostra vita a volte non è di facile decifrazione, eppure essa **nasconde al fondo una buona notizia**.

Vangelo significa “buona notizia”, ed essa lo è anche quando la capiamo subito, come la nostra vita.

Solo fissando gli occhi su Gesù mettiamo a fuoco noi stessi

*Il bilancio di questo fine anno è fare memoria dell'inizio di tutto:
il Verbo di Dio è il motivo per cui esistiamo, per cui ogni cosa esiste.
E le tenebre che ci coprono non oscureranno mai del tutto la Sua Luce.*

Ogni fine è sempre un tempo di bilanci.

Tutte quelle volte che ci troviamo a finire qualcosa ci domandiamo anche il senso di quello che abbiamo fatto, se ne è valsa la pena, se fosse la cosa migliore che potevamo fare.

La fine di un anno è anche il tempo dei bilanci.

Quanto abbiamo amato?

Quanto abbiamo perduto?

Quanto siamo diventati migliori, o quanto siamo diventati peggiori?

Il tempo che passa non ci lascia mai uguali.

La liturgia ha un modo tutto suo di farci fare un bilancio.

Essa lo fa attraverso le parole iniziali del vangelo di Giovanni; parole che possono sembrare difficili ma che in realtà riflettono la profondità della vita:

"Nel principio era la Parola, la Parola era con Dio, e la Parola era Dio. Essa era nel principio con Dio. Ogni cosa è stata fatta per mezzo di lei; e senza di lei neppure una delle cose fatte è stata fatta. In lei era la vita, e la vita era la luce degli uomini. La luce splende nelle tenebre, e le tenebre non l'hanno sopraffatta".

Al fondo di ogni nostra vita risuona una Parola più grande di noi. Essa è il motivo per cui esistiamo, per cui il mondo esiste, per cui ogni cosa esiste.

Questa Parola, questo Verbo, è Dio stesso, è il Figlio, è Gesù.

Il nome del motivo per cui siamo stati fatti si chiama Gesù.

È Lui il vero motivo per cui ogni cosa esiste, ed è in Lui che possiamo capire ciò che esiste.

La nostra vita non va giudicata confrontandola con la storia, con i suoi eventi e la sua mentalità.

La nostra vita non può essere giudicata guardando a noi stessi e alla nostra sola esperienza.

La nostra vita è comprensibile solo se la si accosta a Gesù.

In Lui tutto assume un senso e un significato, anche di quello che di contradditorio e ingiusto ci è capitato.

È guardando a Gesù che capiamo qualcosa di noi stessi.

Lo dice bene un salmo quando afferma: "*Alla tua luce vediamo la luce*".

Così l'unico bilancio autorizzato di questo anno lo possiamo fare solo guardando a Lui, e ricordandoci che per quanto possano sembrare a volte grandi **le tenebre** che abbiamo vissuto, esse **non hanno vinto la Luce** che conta.

**Qual è la vera profezia?
Indicare l'essenziale!**

I profeti sono quasi sempre gente strana, o almeno così ce li immaginiamo.

Persone sempre alle prese con enigmi, visioni, parole contorte.

Ma Giovanni Battista è un profeta sobrio.

Non ha particolari complicanze, e non sottopone i suoi uditori a enigmi irrisolvibili.

Giovanni Battista è un profeta sui generis.

La sua profezia è tutta racchiudibile nel suo dito indice:

“vedendo Gesù venire verso di lui disse: «Ecco l’agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo! Ecco colui del quale io dissi: Dopo di me viene un uomo che mi è passato avanti, perché era prima di me. Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare con acqua perché egli fosse fatto conoscere a Israele»”.

La vera profezia è indicare l'essenziale.

E si ha sempre bisogno di qualcuno che ci indichi costantemente ciò che conta.

La vita ci porta quasi sempre a perdere di vista l'essenziale, a correre dietro le cose urgenti che poi sono quasi sempre futili.

La profezia vera non ci dice cose nuove, ma cose vere nascoste al fondo di quelle che ci sembrano essere sempre le stesse cose.

Ci si può annoiare pensando alla nostra routine.

Delle volte ci stanchiamo di quelle persone che sono così familiari da non vederle nemmeno più a causa dell'abitudine.

La nostra vita è come un quadro famoso che però guardato a lungo non suscita più nessun stupore o meraviglia.

La vera profezia è sapersi accorgere della novità che è sempre nascosta nello stesso. Gesù non è qualcosa fuori dalla nostra vita.

Gesù è qualcosa nascosto al centro di questa nostra vita che pare essere così scontata, così conosciuta, così poco appagante.

È la sensazione che si prova quando innamorandosi di qualcuno, ci sembra che tutto sia nuovo e bello, quando invece è sempre tutto uguale.

Ciò che è cambiato è il nostro sguardo.

L'amore lo ha reso in grado di guardare la vita che non riuscivamo più a vedere.

Giovanni sa guardare la vita che non riusciamo più a vedere, per questo è profeta:
“E io ho visto e ho reso testimonianza che questi è il Figlio di Dio”.